

"Il mondo è cambiato, l'Italia si prepari se c'è pericolo servono i riservisti "

Francesco Olivo La Stampa 29-1-24

Secondo Guido Crosetto gli attacchi alle navi nel Mar Rosso non sono solo un'offensiva militare, ma un nuovo capitolo «di guerra ibrida». Per il ministro della Difesa, infatti, la decisione degli Houthi di non colpire le navi cinesi e russe di fatto «altera le regole del commercio mondiale». E quindi la missione europea è ancora più urgente «per gli interessi italiani». Lo scenario globale è cambiato, anche perché «gli attori che lo stanno destabilizzando, Iran, Russia e Corea del Nord, hanno una capacità produttiva militare superiore a quella della Nato».

Ministro, quante navi invierà l'Italia nel Mar Rosso? «L'Italia manderà una nave che si aggiunge alle altre già presenti in zona per le altre missioni».

Per l'Italia questa è davvero una priorità? «Per l'Italia molto più che per altri Stati».

Perché allora questa lentezza nelle decisioni? «Per andare più rapidi abbiamo trovato un accordo con Francia e Germania. Poi, però, per dei puri dettagli, si perdono settimane e ora non ce lo possiamo permettere».

Ha influito il fatto che la Spagna abbia frenato su un intervento europeo? «Quella del governo spagnolo è una diffidenza ideologica. Sánchez ha fatto prevalere l'interesse dei suoi accordi politici su quelli della sicurezza internazionale».

Qual è l'aspetto più preoccupante di questa crisi? «C'è una guerra commerciale in atto che vuole alterare le regole globali».

In cosa consiste? «Le navi russe e cinesi non vengono attaccate e la cosa viene annunciata apertamente. Questo crea un disallineamento commerciale, perché le loro merci hanno costi di trasporto e di assicurazioni inferiori, cosa che si riflette sui prezzi. È una guerra che si innesca su un'altra guerra».

Una guerra ibrida? «Sì. È l'inizio di qualcosa di diverso».

Le navi italiane potranno colpire le postazioni degli houthi? «Noi non possiamo bombardare, a meno che ci sia una risoluzione internazionale o la richiesta di un Paese amico. Possiamo rispondere agli attacchi, magari anche anticipandoli».

Verrà coinvolto il Parlamento? «Di sicuro. Ci saranno delle comunicazioni o passaggi formali, a seconda della configurazione della missione, con un voto dell'Aula».

Le azioni di Stati Uniti e Gran Bretagna stanno ottenendo risultati concreti?

«Sì, ma non è facile: gli Houthi sono molto organizzati e non facili da sconfiggere. Io spero che passi il messaggio che siamo davanti a uno scenario nuovo, che ci riguarda da vicino e che ci dobbiamo attrezzare».

Cosa significa? «Abbiamo costruito regole con l'idea di un mondo sempre pacifico, di nazioni che non invadono le altre, di guerre che non incidono sul benessere dei nostri cittadini. E invece ci ritroviamo in un mondo diverso, in cui gli attori che lo stanno destabilizzando, Iran, Russia e Corea del Nord, hanno una capacità produttiva militare superiore a quella della Nato».

Deve cambiare il ruolo delle forze armate italiane?

«Sì, abbiamo trasformato le forze armate con l'idea che non ci fosse più bisogno di difendere il nostro territorio e che la pace fosse una conquista di fatto irreversibile. Le forze armate, in questo quadro, al massimo partecipano a missioni di pace, senza arrivare a scontri veri e propri. Ora i recinti sono stati abbattuti, non ci sono più regole».

Non crede che si generi allarme tra i cittadini? «Il ruolo del ministro della Difesa presuppone di prendere in considerazione gli scenari peggiori possibili».

Qual è lo scenario peggiore? «Doversi difendere sul proprio territorio. Altra cosa che va prevista è intervenire in Paesi lontani per difendere gli interessi italiani».

Come pensa verrà accolto questo discorso? «So che è un discorso difficile da accettare perché tutti noi tendiamo a nasconderci in una comfort zone».

Per questo propone di creare una riserva militare? «Sì».

È una svolta militarista? «Noi non vogliamo la guerra, i riservisti non servono per fare la guerra, ma per difendersi, in supporto alle forze armate regolari, e solo nel caso, poco probabile, di un attacco diretto. Non c'è una visione ideologica, ma pragmatica. Come in Svizzera che non partecipa a conflitti da secoli ma è pronta a difendersi».

Di cosa si tratta? «Di volontari che, in caso di necessità, possono essere attivati per affiancare le forze armate. I militari dovranno specializzarsi sempre di più, ma poi serve un bacino più ampio».

Questo richiede una riforma della Difesa?

«Sì. Le faccio un esempio: se io ho bisogno di esperti di intelligenza artificiale o di hacker, con le regole ed il trattamento economico del pubblico impiego, non li troverò mai».

Agirete subito? «Per la riserva esiste già una delega del Parlamento».

Sarà lunga la crisi? «È una vicenda legata alla guerra di Gaza. Anche per questo bisogna trovare una soluzione rapidamente».

La posizione italiana è cambiata? «Noi abbiamo condannato duramente i crimini di Hamas. Dopodiché abbiamo detto a Netanyahu che non si può essere contrari alla soluzione dei due Stati che tutto il mondo sostiene. Né si può stare zitti davanti al numero altissimo di vittime civili».

Oggi comincia la Conferenza Italia-Africa. Ci dice in due parole che cos'è in concreto il Piano Mattei? «È un'avanguardia basata su dei paletti chiari. Seguiranno degli sforzi politici ed economici molto forti».

Quali? «Non è fuffa. La vittoria di Meloni è stata far capire a tutti gli Stati occidentali che questo è il secolo dell'Africa».

L'analisi è chiara, ma cosa si farà concretamente? «Ci saranno interventi su istruzione, commercio, sanità, ricerca, infrastrutture. Si partirà con esperimenti in alcuni Stati, per poi allargarsi agli altri».

La convince l'accordo con l'Albania sui migranti? «È un tentativo innovativo. Poi vedremo i risultati».

Il Fatto Quotidiano ha scritto che lei nel corso di un evento privato ha dato per scontata la vittoria di Putin e l'allargamento del conflitto in Medio Oriente. È vero? «Assolutamente no, mai detto né pensato. E per fortuna non c'è neanche bisogno di smentire perché il mio intervento è registrato. L'articolo del Fatto Quotidiano lo considero un atto di guerra ibrida».

Addirittura? Il quotidiano ha confermato il contenuto dell'articolo. «Quelle fake news non fanno male a me, ma allo Stato. Perché mettono in discussione, attraverso frasi mai pronunciate, le posizioni cruciali della politica estera e di difesa dell'Italia».

Servirebbe uno sforzo maggiore per arrivare alla pace in Ucraina? «La pace non è un'opzione nelle nostre mani: la guerra continuerà a lungo perché Putin ha ancora l'idea di arrivare a Kiev».

Il sostegno all'Ucraina si sta affievolendo? «Potremmo girarci dall'altra parte, poi però ci troveremmo i carri armati di Putin sotto casa».

Il governo ora cerca risorse con le privatizzazioni, si stanno mettendo in vendita gli asset dello Stato? «Con questo governo gli asset dello Stato non saranno mai messi in vendita».

Meloni in passato aveva denunciato i tentativi di privatizzazione delle Poste. Una giravolta? «Non si tratta di una vera privatizzazione, nel senso che lo Stato mantiene il controllo».